

«NON CI ARDEVA FORSE IL CUORE?»

Giovani, fede e discernimento vocazionale nella vita consacrata

In questo nuovo anno pastorale che inizia dopo il periodo di vacanze estive, p. Eugenio Brambilla propone ai lettori una serie di riflessioni che aiutino a soffermarci e approfondire la questione giovanile dentro l'esperienza di vita consacrata. In un tempo in cui le fila dei nostri istituti si assottigliano non possiamo non porci la domanda circa la rilevanza dell'esperienza della vita consacrata per i giovani del nostro tempo.

La mancanza di giovani, soprattutto nel continente europeo, desiderosi di abbracciare l'esperienza di vita consacrata pone questioni serie circa il nostro stile di vita e il modo con cui stiamo proponendo la consacrazione religiosa.

Sarà solo questione di cultura nuova e diversa, magari di quella cultura definita del "grande vuoto" o del pensiero debole, di umanesimo che cambia, di profondo mutamento di valori? Sarà la cosiddetta "leggerezza" del mondo giovanile a non condurre più verso la vita consacrata?

L'uomo del nostro secolo, si dice, ha perso la speranza nelle utopie, e quindi è incapace di assumere impegni seri e di lunga durata.

O piuttosto, dovremmo ragionare da un altro punto di vista e provare a mi-

surare la qualità della proposta di vita dentro l'esperienza di vita consacrata?

A volte si coglie la debolezza della proposta di vita delle nostre comunità, la precarietà delle nostre istituzioni, o i ritardi in quel rinnovamento che il Concilio ci aveva ben suggerito.

Forse che la vita consacrata non sia più un "paese" per giovani? Quale la misura della stima che i giovani hanno della Vita Consacrata?

Nel Convegno all'Istituto Claretianum dello scorso novembre, specializzato su temi di vita consacrata, intitolato, I giovani nella vita consacrata, fede e discernimento vocazionale, si è sottolineato ripetutamente che «i giovani chiedono la coerenza di vita, una Chiesa incentrata nello spirito delle beatitudini, libera del 'clericalismo più principesco e scandaloso'» (papa Francesco). Una Chiesa che non ascolta, che offre

risposte prefabbricate a domande che nessuno si pone, perde evidentemente il suo lato più fresco e spontaneo. Di fatto perde i giovani. Giovani che hanno buona volontà, che «vogliono vedere una Chiesa che serve». Considerazioni, queste, di carattere generale che sono tranquillamente estendibili alla relazione giovani e vita consacrata.

I giovani sono persone alla ricerca del significato della vita, del lavoro, del proprio cammino, della propria identità; sognano con la sicurezza, la stabilità e la realizzazione personale, di trovare un luogo al quale possano sentire di appartenere; vogliono il dialogo, l'autenticità, la partecipazione, l'accoglienza da parte degli adulti disponibili all'ascolto di quanto portano nel cuore.

Chiedono alla Chiesa e alla vita consacrata testimoni vivi, capaci di evangelizzare attraverso la loro vita: ci confermano che non attraggono le opere ma piuttosto la presenza, la vicinanza e soprattutto la profezia, il coraggio, cioè, di essere in grado di lasciare un segno vero nella storia degli uomini e di percorrere i territori delle povertà e delle miserie dell'umanità, di varcare le frontiere della speranza per poter essere portatori di futuro.

Ed è proprio attorno a questi importanti valori che possiamo costatare come la vita consacrata può ancora avere senso oggi, soprattutto nella testa e nel cuore di un giovane!

**giovani e fede:
qualche dato della ricerca**

Non c'è dubbio che ci si trovi in un momento particolare della nostra storia e della nostra cultura rispetto alla relazione tra la fede e i giovani.



la cultura del provvisorio, il relativismo e la dittatura del denaro allontanano i giovani dalla vita consacrata

In questi ultimi anni sono stati condotti tre importanti studi sulla relazione tra i giovani e la fede, almeno sullo scenario italiano. I primi due a cura dell'Istituto di Studi Superiori Giuseppe Toniolo dell'Università Cattolica, e curati da Rita Bichi e Paola Bignardi, il primo del 2015, dal curioso titolo «*Dio a modo mio*», *Giovani e fede in Italia*, il secondo del 2018 dal titolo «*Il futuro della fede nell'educazione dei giovani e la chiesa di domani*». C'è poi una terza indagine del sociologo Franco Garelli dal titolo «*Piccoli atei crescono*».

Questo certamente ci suggerisce come cercare di capire la realtà del mondo giovanile sia un'operazione quanto mai complessa e per certi versi rischiosa. Non è mio obiettivo approfondire qui gli studi citati, ma sicuramente possiamo trarre qualche considerazione che ci potrà aiutare nel nostro lavoro di analisi sulla rilevanza della vita consacrata nel mondo giovanile.

Nello studio di Franco Garelli è ben sottolineato come il fenomeno della «*non credenza*» tra le nuove generazioni sta assumendo dimensioni impensabili soltanto sino a pochi anni fa, di cui c'è scarsa consapevolezza sia nell'immaginario collettivo sia tra gli operatori della Pastorale Giovanile.

Emerge chiaramente dall'indagine come l'insieme dei giovani non soltanto vivono e si comportano come se Dio non esistesse, ma dichiarano in modo esplicito di essere «*non credenti*», di aver rimosso dalla propria carta d'identità un riferimento ultimo e trascendente, di non avvertire più l'esigenza di una cittadinanza religiosa.

Particolarmente forte nello studio è la distinzione tra atei forti e atei deboli.

Ciò che accomuna nel profondo i primi sembra essere una doppia convinzione: l'impossibilità di conoscere ciò che supera l'esperienza umana; e la consapevolezza di non aver bisogno di Dio per condurre una vita sensata, ricercando o ritrovando altrove il senso di un'esistenza degna e compiuta. Qui il disinteresse per le questioni religiose è totale!

Nella seconda sfera rientrano invece i giovani che negano Dio più per le pressioni del proprio ambiente di vita che per specifiche convinzioni personali, uniformandosi al sentire diffuso tra i coetanei che frequentano; quasi fosse una moda culturale che si fa propria

per emanciparsi da un legame religioso che i più considerano antioderno.

Ma qui troviamo anche quanti risultano apatici o disinteressati nei confronti di un orizzonte di fede, nonostante non siano privi di dubbi e di crucci esistenziali.

Giovani atei, non credenti, increduli, questa sembra essere la rappresentazione che sempre più spesso viene data delle nuove generazioni.

La ricerca però afferma che pur sostenendo che la non credenza giovanile è in sensibile crescita, non si intende affermare la marginalità o l'irrelevanza della condizione di «*credente*» tra le giovani generazioni.

richiamano spesso esperienze non del tutto positive o gratificanti.

Sarebbe comunque semplicistico arrivare alla conclusione che i giovani non hanno più fede. Certo è una generazione alle prese con una nuova forma di ateismo, non più ideologico ma esistenziale.

In realtà pur tra le mille difficoltà che incontrano e le inquietudini di cui sono portatori, la fede appare come una dimensione tutt'altro che estranea.

Per molti rappresenta una questione non risolta. È una fede in cui non si sentono a proprio agio; non si riconoscono e non si trovano bene, con una fede che ha le misure del-



i giovani e la fede: non vanno a messa ma credono a modo loro

Quindi sembra possibile aprire uno spiraglio di speranza dentro a un quadro non sempre incoraggiante.

Più ottimiste le indagini dell'Istituto Toniolo i cui risultati ci dicono che la maggioranza dei giovani crede in Dio ma conosce poco Gesù, ha stima del Papa ma si chiede a cosa serve la Chiesa e ne fatica a comprendere il linguaggio, pensa sia bello credere, ma prega a modo suo e non va a Messa.

Anche per tali ricerche per la maggior parte dei giovani la fede è aspetto marginale o comunque non in grado di incidere sulle loro scelte e sugli orientamenti della loro vita. Per molti si tratta di una memoria sfocata dell'infanzia e di percorsi interrotti che

l'infanzia. Così finiscono, il più delle volte, per avere un rapporto conflittuale con questo abito ormai fuori misura. Sono cresciuti, ma la fede non è cresciuta con loro e in loro.

C'è un aspetto che mi pare particolarmente interessante: la percezione netta che spesso la fede dei giovani sia una fede fatta su misura (Dio a modo mio!) per i bisogni del momento, che consenta un rapporto diretto con Dio senza troppe mediazioni, ritenute non un aiuto ma un'interferenza.

Sono forse finite le ideologie in grado di scatenare passioni e incanalare energie. Ma nel cuore dei giovani è ben presente, e forse ancor più forte che nel passato, la domanda e



i giovani chiedono alla Chiesa di avvicinarsi a loro con il desiderio di ascoltarli e accoglierli, offrendo dialogo e ospitalità

la ricerca di senso per la propria vita e per le vicende della storia.

il sinodo sui giovani e le prospettive per la vita consacrata

È grazie al realismo e alla lungimiranza di papa Francesco che il rapporto «giovani e fede» è stato posto al centro dell'attenzione di tutta quanta la Chiesa, attraverso l'indizione di un Sinodo dei Vescovi proprio per analizzare, rivitalizzare e approfondire questo aspetto centrale per il futuro delle comunità cristiane.

Ed è proprio dal Sinodo che sicuramente una risposta ci è arrivata rispetto alle molte analisi sulla relazione giovani e fede. Una risposta chiara e ricca di speranza: tutta quanta la chiesa deve scommettere sui giovani!

Il sinodo, nelle sue diverse fasi – lettera di convocazione, questionario inviato alle Diocesi, Instrumentum Laboris, documento finale – è stato un vero e valido osservatorio della realtà giovanile. In particolare, il Sinodo ci

ha lasciato in eredità un documento prezioso impostato tutto sull'icona del cammino di Emmaus per dirci la metodologia di operare nella cura pastorale e educativa dei giovani.

I giovani hanno risposto all'invito, hanno detto la loro parola, si sono sentiti ascoltati, accolti e incoraggiati a diventare protagonisti nella costruzione della Chiesa del domani.

D'altra parte proprio questo, papa Francesco aveva in mente quando ha convocato il Sinodo, infatti così si esprime nel discorso d'apertura dell'assise dei Vescovi: «*Il compito del Sinodo è quello di far germogliare sogni, suscitare profezie e visioni, far fiorire speranze, stimolare fiducia, fasciare ferite, intrecciare relazioni, risuscitare un'alba di speranza, imparare l'uno dall'altro, e creare un immaginario positivo che illumini le menti, riscaldi i cuori, ridoni forza alle mani, e ispiri ai giovani la visione di un futuro ricolmo della gioia del Vangelo.*»

Significativi anche alcuni passaggi dell'Esortazione Apostolica post-sinodale *Christus Vivit*: «*Dopo aver preso visione della Parola di Dio, non possiamo limitarci a dire che i giovani sono il futuro del mondo: son il presente, lo stanno arricchendo con il loro contributo*» (64). E ancora poco più avanti: «*la gioventù non è un*

oggetto che può essere analizzato in termini astratti. In realtà, la gioventù non esiste, esistono i giovani con le loro vite concrete» (71).

Ma, che cosa chiedono i giovani alla Chiesa dei nostri giorni e di conseguenza alla vita consacrata?

La risposta possiamo trovarla nelle richieste stesse dei giovani, che hanno permesso di preparare l'*Instrumentum Laboris* del Sinodo.

Anzitutto i giovani chiedono coerenza di vita, chiedono una Chiesa del tutto fedele agli insegnamenti di Cristo e del Vangelo; una Chiesa che pratici autenticamente le beatitudini, che brilli per esemplarità, competenza, corresponsabilità e solidità culturale.

In secondo luogo, i giovani domandano una maggiore capacità di ascoltare ed accompagnare. L'ascolto è la prima forma di linguaggio vero e audace che i giovani chiedono a gran voce alla Chiesa. Molti giovani avvertono «*che la loro voce non è ritenuta interessante e utile dal mondo degli adulti, in ambito sia sociale che ecclesiale*». Da qui la richiesta dei giovani alla Chiesa di «*avvicinarsi a loro con il desiderio di ascoltarli e accoglierli, offrendo dialogo e ospitalità*».

Quindi diventa necessario rimodulare questa capacità di ascoltare, di sentire le loro voci a distanza, di interpretare sapientemente i loro silenzi e le loro grida, per poi andare loro incontro e condurli lungo le strade della vita.

Di fronte a tale richiesta diventa necessario, soprattutto per la vita consacrata, accrescere il coraggio e la capacità di leggere i segni dei tempi: senza una buona visione della realtà sarà più difficile ascoltare le domande e i sogni giovanili.

La terza richiesta riguarda la necessità di un più alto e significativo coinvolgimento giovanile dentro i percorsi della Chiesa. Nelle diverse risposte giunte al Sinodo spesso si è denunciato il ruolo passivo assegnato ai giovani all'interno della comunità cristiana, che non li mette nella condizione di essere autentici protagonisti.

Le richieste più urgenti sottolineano la necessità di costruire una Chiesa meno istituzionale e più relazionale, capace di accogliere senza giudicare, una Chiesa «*amica e prossima*», una comunità che sia una famiglia dove ci si senta accolti, ascoltati, custoditi e integrati. Spesso ritorna il tema della



la Chiesa ha deciso di interrogarsi su come accompagnare i giovani a riconoscere e accogliere la chiamata all'amore e alla vita in pienezza, e anche di chiedere ai giovani stessi di aiutarla a identificare le modalità oggi più efficaci per annunciare il vangelo

liturgia, che si vorrebbe viva e vicina, coinvolgente, capace di esprimere il senso di comunità e di appartenenza.

Infine, emerge la necessità di vedere una Chiesa che serve. Una Chiesa con il grembiule, capace di testimoniare la sua originaria vocazione a essere immagine di Cristo che serve. Una Chiesa, dunque, che si rimbecca le maniche e si sporca le mani nelle povertà, nelle sofferenze, nei dolori della gente, capace di autentica prossimità, aperta e accogliente, coraggiosa nell'abbattere i muri di separazione che spesso caratterizzano il nostro tempo.

Nell'Instrumentum Laboris questo passaggio è molto chiaro ed è ben espresso al n° 71: «*Molti giovani chiedono alla Chiesa una concretezza operativa, che tocchi vari punti: essere realmente a favore dei poveri, avere a cuore la questione ecologica, fare scelte visibili di sobrietà e trasparenza, essere autentica e chiara, e anche audace nel denunciare il male con radicalità non solo nella società civile e nel mondo, ma nella Chiesa stessa*».

Ma mi pare ancor più significativo un passaggio al n° 203. «*Molti giovani vivono e riscoprono la fede attraverso l'appartenenza convinta e attiva a movimenti e associazioni che offrono loro una intensa vita fraterna, impegnativi cammini di spiritualità, esperienze di servizio, spazi adeguati all'accompagnamento, e persone competenti per il discernimento*».

Dal mondo giovanile giunge certamente una positiva sottolineatura dell'impegno nel mondo del volontariato e nelle organizzazioni del terzo settore di stampo ecclesiale e d'ispirazione cristiana. Questo dovrebbe stimolare nella Chiesa e soprattutto nella vita consacrata un rinnovato coraggio di rivolgere attenzione più marcata a questo ambito, perché è un ulteriore contesto in cui ci si pone al servizio del bisogno, del creato e della famiglia umana, invoglia i giovani a offrirsi a chi ha bisogno di aiuto, pone gli stessi giovani nella condizione di far fruttificare i propri talenti e di far lievitare la propria fede.

È ancora Papa Francesco nell'omelia per la conclusione del Sinodo a affermare: «*quando la fede si concentra puramente sulle formulazioni dottrinali, rischia di parlare solo alla testa, senza toccare il cuore. E quando si concentra solo sul fare, rischia di diventare moralismo e di ridursi al*

sociale. La fede invece è vita, è vivere l'amore di Dio che ci ha cambiato l'esistenza. Non possiamo essere dottrinali e attivisti; siamo chiamati a portare avanti l'opera di Dio al modo di Dio, nella prossimità, stretti a Lui, in comunione tra noi, vicini ai fratelli. Prossimità, ecco il segreto per trasmettere il cuore della fede, non qualche aspetto secondario».

Al Sinodo, dunque, pur non nascondendo le debolezze e le fatiche, emerge una visione positiva e ricca di speranza per giovani del nostro tempo, capaci di scelte, in grado di sognare cose grandi, abitati dalla presenza di Dio, che a volte va risvegliata con una pastorale capace di proposte significative e coinvolgenti.

le tre sfide per la vita consacrata

Il Sinodo ha chiaramente messo al centro la questione giovanile, ha fatto emergere richieste e aspettative, ha aperto strade nuove per il futuro.

Ora, credo che dal ricco dibattito e confronto emergano importanti sfide per il futuro della vita consa-

stringere opere, si tratta di guardare dentro l'identità della stessa vita consacrata, di rilanciare quello stile di apertura e coraggio che ha contraddistinto l'esperienza dei consacrati nel corso dei secoli, ma soprattutto oggi raccogliere le istanze profetiche che sono maturate nell'assise sinodale.

In particolare, mi sembrano tre le sfide che dobbiamo raccogliere per il futuro: una vita consacrata capace di ascoltare, una vita consacrata capace di accompagnare, una vita consacrata capace di aggregare.

Ascoltare, accompagnare e aggregare, mi sembra che su questi tre stili e atteggiamenti potremmo avviare percorsi che ci potrebbero avvicinare alle istanze delle giovani generazioni.

O meglio detto con le parole di Papa Francesco: ascolto empatico, immensa simpatia, accoglienza incondizionata, cordialità vera, apertura d'animo, rinuncia ad ogni tipo di dogmatismo e rigidità, verità avvolta da carità, chiara scelta per l'uomo sofferente, con l'atteggiamento misericordioso di Gesù, portatori della gioia del Vangelo.



l'intera comunità cristiana nei confronti del tempo della giovinezza per favorire il discernimento e la maturazione della vita come vocazione

crata e per la sua capacità di essere attrattiva nei confronti della realtà giovanile.

Come abbiamo più volte sottolineato non si tratta di estendere o re-

Ed è proprio su queste importanti sfide che andremo a proseguire il nostro lavoro.

Eugenio Brambilla